

DOPO IL CASO DELLA BAMBINA MORTA DI DIFTERITE A PALERMO

I vaccini e la tutela della salute Quando l'obbligo resta sulla carta

VITALBA AZZOLLINI

Dopo la morte per difterite di una bambina di quattro anni a Palermo, molte famiglie hanno cominciato ad affollare i centri vaccinali. Tra il 17 e il 27 agosto le somministrazioni dell'esavalente, che protegge anche dalla difterite, sono aumentate del 70 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La paura ha così ottenuto in una decina di giorni ciò che l'obbligo di legge non era riuscito a conseguire per anni. Ed è un aspetto inquietante della vicenda.

La salute degli altri

La bambina morta non era vaccinata. Un suo cuginetto ha contratto la difterite, ma era vaccinato e non ha sviluppato una forma grave, così come altri familiari risultati positivi. Dunque, la scelta di non vaccinare un bambino non riguarda soltanto lui. L'articolo 32 della Costituzione tutela la salute non solo come diritto dell'individuo, ma anche come «interesse della collettività», quindi a protezione degli altri, soprattutto dei più fragili. Ed è per questo che alcune vaccinazioni possono essere imposte dalla legge, tra cui quella contro la difterite. È un principio che la Corte costituzionale ha fissato già nel 1990, in una sentenza sulla vaccinazione antipolio. Un trattamento sanitario può essere prescritto per legge — ha spiegato la Consulta — se serve non solo a preservare la salute di chi vi è sottoposto, ma anche quella degli altri, e se non comporta conseguenze negative ulteriori rispetto a quelle normalmente tollerabili. Per eventuali danni più gravi deve, inoltre, essere previsto

un equo indennizzo.

Ma evidentemente si tratta di un obbligo non sempre rispettato.

La situazione in Sicilia

Il problema è particolarmente serio in Sicilia. Secondo i dati del ministero della Salute relativi al 2024, tra i bambini di due anni la copertura contro polio, difterite, tetano, pertosse ed epatite B si ferma all'85,13 per cento, la più bassa d'Italia. La media nazionale sfiora il 94,5 per cento. Anche i richiami in età prescolare restano molto indietro rispetto al resto del paese. La distanza è rilevante anche rispetto agli obiettivi della programmazione sanitaria. Per diverse vaccinazioni pediatriche il riferimento nazionale è una copertura del 95 per cento, come chiarito dal ministero della Salute. La Sicilia, dunque, per il ciclo di base si trova quasi dieci punti al di sotto dell'obiettivo indicato. E il ministero stesso avverte che recuperare le vaccinazioni in ritardo non è equivalente a effettuarle nei tempi previsti: nel periodo scoperto i bambini restano inutilmente esposti a malattie infettive anche gravi. Nel caso della difterite il livello di copertura assume un rilievo particolare. L'Organizzazione mondiale della sanità ricorda che nelle aree con basse coperture il batterio può circolare più



Peso: 93%

facilmente, aumentando la probabilità di focolai e il rischio per le persone non vaccinate o vaccinate in modo incompleto.

L'obbligo può essere aggirato

Nel 2017, la cosiddetta legge Lorenzin ha ridisegnato il sistema delle vaccinazioni pediatriche. Ha portato a dieci quelle obbligatorie per i minori fino a sedici anni, tra cui l'antidifterica. E ha previsto conseguenze diverse a seconda che si frequentino nidi e scuole dell'infanzia o scuole successive: per i primi l'adempimento degli obblighi vaccinali è requisito di accesso; dalla primaria in poi il bambino può andare a scuola anche se non vaccinato, e per i genitori è prevista una sanzione da 100 a 500 euro.

Nel 2018, la Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi su questa legge, ha ritenuto legittima la scelta compiuta. Il legislatore, ha spiegato la Consulta, dispone di un margine di discrezionalità nel decidere se affidarsi alla raccomandazione o all'obbligo e, in quest'ultimo caso, nel calibrare «le misure, anche sanzionatorie, volte a garantire l'effettività dell'obbligo».

Per i più piccoli la legge consente l'accesso ai servizi loro dedicati anche quando il vaccino non sia ancora stato materialmente somministrato: è sufficiente produrre alla struttura presso cui si intende iscrivere il bambino la «formale richiesta di vaccinazione» presentata alla Asl. La legge prevede poi che la vaccinazione sia eseguita entro la fine dell'anno scolastico o del calendario annuale del servizio educativo.

Ma qui può aprirsi una falla nell'applicazione della norma. Se, dopo la presentazione della

richiesta di vaccinazione, le autorità non verificano l'effettiva somministrazione, il bambino può continuare a frequentare senza essere vaccinato. L'obbligo sanitario rischia così di restare sulla carta, perché la prenotazione finisce, di fatto, per prendere il posto dell'adempimento effettivo.

La multa

Per la scuola primaria e quelle successive la legge ha cercato di contemperare l'obbligo vaccinale con il diritto all'istruzione, consentendo al bambino la frequenza scolastica pur in mancanza delle vaccinazioni e prevedendo una sanzione pecuniaria per i genitori. Ma, una volta garantita la frequenza, resta da chiedersi se una multa dell'entità fissata dalla legge sia davvero sufficiente a far rispettare l'obbligo vaccinale.

La Corte costituzionale aveva affrontato un problema simile nel 1992, a proposito dell'antipolio: stabilì che il giudice minorile poteva adottare i provvedimenti necessari per sottoporre il bambino alla vaccinazione anche contro la volontà dei genitori. La responsabilità genitoriale, spiegò la Consulta, è un diritto-dovere che trova «nell'interesse del figlio la sua funzione e il suo limite».

Il caso nasceva dal rifiuto di alcuni genitori di sottoporre i figli alle vaccinazioni obbligatorie. La legge sull'antipolio prevedeva una sanzione amministrativa, ma non stabiliva espressamente come attuare l'obbligo contro la volontà di chi aveva la responsabilità del minore. La Consulta chiarì che, anche in assenza di una previsione specifica nella legge, il giudice poteva intervenire attraverso gli ordinari strumenti del codice



Peso: 93%

civile e disporre la vaccinazione a tutela del figlio. La multa, dunque, non esauriva i mezzi per rendere effettivo l'obbligo.

Quando le coperture scendono ai livelli registrati in Sicilia, diventa ancora più necessario bilanciare la scelta dei genitori con la tutela della salute non solo del loro figlio, ma anche degli altri bambini. E allora bisognerebbe chiedersi se sia coerente sul piano normativo che un obbligo previsto per proteggere la salute individuale e collettiva possa

arrestarsi davanti a una multa di poche centinaia di euro.

La paura delle famiglie

Dopo la morte della bambina, in Sicilia c'è stata la corsa ai vaccini da parte delle famiglie. E la regione ha annunciato controlli più stringenti, nonché possibili segnalazioni all'autorità giudiziaria in caso di persistente inadempimento. Non è cambiato il rischio. È cambiata la sua percezione.

Ma non basta la reazione del

momento di privati e istituzioni. È il legislatore nazionale a dover prendere atto che non è sufficiente prescrivere un obbligo se poi, in concreto, i presidi previsti non sono idonei a garantirne l'effettivo adempimento. Ne va della salute di tutti.



Dopo la morte per difterite di una bambina di quattro anni a Palermo, molte famiglie hanno cominciato ad affollare i centri vaccinali
FOTO ANSA



Peso: 93%